

Signor Presidente, signor Presidente del Consiglio, il suo Governo, che oggi chiede al Senato la fiducia, è nato fuori dal Parlamento: per la terza volta consecutiva, non scelto dagli elettori. Siamo stati con fermezza all'opposizione del Governo Letta, ma avremmo di gran lunga preferito che questo singolare cambio della guardia, i cui veri motivi (tra cui forse rientrano le imminenti 500 nomine) non sono ancora ben chiari, si fosse verificato in modo trasparente, a viso aperto, nelle sedi adeguate, cioè nelle Aule del Parlamento e non in un colloquio privato, poi ratificato nella direzione del Partito Democratico.

Il Governo che oggi chiede la fiducia si basa sulla stessa maggioranza che sosteneva il Governo Letta e, per di più, lei oggi ha parlato di un vero e proprio governo politico. In nome dell'innovazione, che è la sua parola magica, abbiamo assistito per giorni alla trattativa più antica che si possa immaginare: un braccio di ferro su nomi e poltrone, del tutto svincolato anche dall'ombra di un contenuto. Ci viene detto da giorni e giorni che però tutto sarà diverso, perché a guidare questo Governo c'è un altro Presidente del Consiglio, più dinamico (per usare le sue stesse parole) e più ambizioso.

Siamo i primi a sperare che sia davvero così, per il bene del Paese, ma abbiamo seri dubbi che possa essere effettivamente diverso. Riteniamo che la paralisi del Governo Letta fosse dovuta innanzitutto all'impossibilità di mettere in campo politiche coraggiose ed efficaci con una maggioranza spuria e divisa. Ma guardi, presidente Renzi, è la sua stessa maggioranza che lei oggi ha qualificato come politica: non più di necessità, ma come maggioranza politica. Gli italiani, i lavoratori e i disoccupati, di cui, caro Presidente, a noi importa e molto, i cassaintegrati, gli impoveriti, i milioni di precari, gli spaventati dal futuro, avrebbero invece bisogno di un progetto, questo sì,

ambizioso, di reale cambiamento: fatto di scelte forti e in netta discontinuità con le politiche sbagliate che hanno ridotto così il Paese.

In questi giorni, presidente Renzi, lei ha costruito il suo Governo pesando le percentuali, i *record* di giovani e di donne, e finanche quelle delle correnti del Partito Democratico, dei gruppi e gruppetti della sua maggioranza, confermando alcuni Ministri uscenti. Noi certamente apprezziamo la presenza del 50 per cento di donne nel suo Governo, ma alla fine il risultato generale di questa alchimia è alquanto deludente e di poca sostanza. E le dico con franchezza che, con la scelta del ministro Guidi allo sviluppo economico, ha addirittura riproposto in tutta la sua urgenza il nodo da vent'anni mai risolto del conflitto di interesse.

Ma le percentuali che toccano da vicino i giovani, le donne, gli uomini di questo Paese, sono altre. Dicono che i disoccupati rappresentino più del 12 per cento della popolazione, ma lei sa bene - perché l'ha citato - che il dato reale è ben più grave, tenendo conto dei moltissimi che il lavoro ormai neanche più lo cercano. I dati ci dicono che il tasso di disoccupazione tra i giovani ha superato il 41 per cento e, sia nel totale complessivo, sia in quello giovanile, le donne sono le più penalizzate, e le giovani del Meridione più di tutte. I dati che interessano gli italiani sono quelli che vedono la chiusura di 50.000 aziende solo nel 2013, al ritmo di 93 al giorno. Sono i numeri degli esodati, signor Presidente, su cui è sceso, ancora una volta, un silenzio assordante, da parte di uno Stato che ha tradito un patto con quei cittadini. Sono i dati che fissano l'istantanea tremenda di un quarto della popolazione che vive in povertà o rischia di finire in quell'abisso. Anche lei ha accennato ad alcuni di questi dati, ma le diciamo con franchezza di non aver ben capito come pensa di affrontare questa drammatica emergenza: quali misure e provvedimenti concreti pensa di mettere

in campo? La baldanza con cui ha parlato incoraggia certamente, ma temiamo sia insufficiente. Noi, come Sinistra Ecologia e Libertà, la sfidiamo apertamente sulle questioni più urgenti, *in primis* il lavoro, non sull'ennesima questione delle regole - che non ha mai prodotto un posto di lavoro, ma solo sottrazione di diritti - bensì su come creare posti di lavoro e impedire di perderne altri, che è l'emergenza nell'emergenza. La sfidiamo, quindi, su un piano straordinario per il lavoro, investendo nel risanamento, nella messa in sicurezza del territorio, contro il dissesto di questa nostra Italia, che si sta sbricolando giorno dopo giorno, nella rigenerazione urbana, nei beni culturali, nella bellezza del nostro paesaggio, nell'edilizia scolastica, cui ha fatto cenno, e nelle tecnologie verdi.

Noi - e non solo noi - proponiamo da anni l'adozione di un reddito minimo garantito, misura presente praticamente in tutta Europa, che dia ai disoccupati e ai giovani, in particolare, un minimo di protezione. Sulla politica fiscale, signor Presidente, anche noi diciamo «basta chiacchiere». Non basta purtroppo mandare a casa la dichiarazione dei redditi, che aiuta certamente, ma bisogna ridurre il prelievo sui lavoratori, sui pensionati e sulle piccole imprese, per spostare il peso sulle rendite finanziarie e su chi più possiede, perché è ancora un numero di persone pari al 10 per cento che, come lei sa dai dati di Bankitalia, possiede praticamente la metà delle ricchezze del nostro Paese. Occorre provare ad aggredire anche dal verso delle politiche fiscali le gigantesche disuguaglianze che si sono prodotte negli ultimi anni. Anche noi, quindi, diciamo basta alle declamazioni inconcludenti, e non è sufficiente citare la scuola e la cultura: è necessario passare dalle parole ai fatti, perché bisogna investire, e ancora investire, e compiere questa scelta per il futuro del Paese.

Sul fronte della riduzione delle spese, i cittadini non

vogliono solo la giusta e sacrosanta diminuzione dei costi della politica, ma anche la riduzione delle spese inutili e dannose come quelle relative agli F35, alle spese militari e alle opere che costano e devastano il territorio. Serve insomma un'altra idea di sviluppo per questa nostra Italia, basata su qualità, innovazione, ecologia e sulle vocazioni del nostro Paese.

In materia di diritti civili, a partire dallo *ius soli*, la cultura degli italiani è molto più avanzata di quella del ceto politico. È necessario varare leggi adeguate, che non sacrificino la sostanza in nome di quella mediazione cui lei ha fatto cenno.

Sul semestre europeo, signor presidente Renzi, crediamo che, a fronte dei parametri europei che soffocano ogni possibilità di ripresa, non bastino più le critiche generiche o il richiamo agli Stati Uniti d'Europa o al nostro sogno dell'Europa, ma sia oggi necessaria un'azione immediata, concordata con gli altri Paesi europei che si trovano in situazione analoga, per esigere la modifica di quei parametri. Siamo ad un bivio ora: o si esce dalle politiche del rigore e dal recinto soffocante del pareggio di bilancio, o l'Italia - o meglio, coloro che fino ad oggi hanno pagato tutti i costi della crisi - non ce la farà.

Abbiamo letto che ha ricevuto una telefonata dal presidente Obama: forse il confronto con quello che hanno fatto gli Stati Uniti ci potrebbe aiutare, perché hanno fatto esattamente il contrario di quello che ha fatto l'Europa, dato che per uscire dalla crisi hanno cominciato ad investire e a fare in modo appunto di creare posti di lavoro. All'inizio, quindi, avranno forse avuto difficoltà sul pareggio di bilancio, ma oggi lì c'è la ripresa. Di tutto questo non abbiamo sentito niente, se non titoli generici, per ora, come niente avevamo visto fare dal Governo precedente.

Per la verità una differenza sostanziale tra questo Governo e l'ultima fase del Governo Letta c'è e,

purtroppo, si tratta di una novità che non ci rassicura affatto. Questo Governo, infatti, si basa sull'asse e sulla profonda sintonia con Forza Italia.

L'alleanza è esplicita sul fronte della riforma elettorale e di quelle istituzionali e già questa esistenza di una doppia maggioranza è bizzarra e inquietante. Lei sa quali sono le critiche che muoviamo riguardo la proposta di legge elettorale. Glielo abbiamo detto e lo ripeteremo.

È per questi motivi, non per pregiudizio, che voteremo contro questo Governo perché non possiamo nascondere il nostro pessimismo. Speriamo, e lo dico senza alcuna retorica, di sbagliare. Ci auguriamo di essere smentiti dalle leggi e dai provvedimenti che il suo Governo adotterà.

Presidente, lei può stare certo che se il suo Governo sarà all'altezza delle nostre sfide, delle sfide del Paese, se proporrà leggi utili per i lavoratori, per i cittadini, per la difesa dell'ambiente, a favore dei diritti civili, per una giustizia davvero giusta, noi non faremo mancare il nostro contributo.

C'è però un'ultima domanda che vorrei porre. Questo Governo nasce con l'ambizione di arrivare sino alla fine della legislatura (perché alle elezioni alla fine ci si arriverà). Come pensa lei, dopo aver governato con il centrodestra, di riproporre un'idea di Governo alternativo, di cambiamento per il Paese. Con quali alleanze? In Sardegna, Presidente, non ha vinto solo il Partito Democratico: ha vinto con un'alleanza che ha costruito un progetto serio per quella Regione.

Non è una domanda retorica. Per noi è concreta e urgentissima, perché noi crediamo che solo un nuovo centrosinistra possa operare le politiche necessarie al Paese.

Noi come Sinistra Ecologia e Libertà a questo progetto non intendiamo rinunciare. Il nostro voto contro il suo Governo ha per noi anche questo significato: lasciare

aperta la speranza di poter costruire un nuovo
centrosinistra e un'alternativa per il futuro del nostro
Paese.